

Scultura minima

Essere John Malkovich, ovvero vivere l'esperienza incredibile di guardare il mondo attraverso lo sguardo di un'altra persona, nel caso in cui quella persona sia un artista, costituisce presumibilmente l'archetipo della capacità di lettura dell'opera d'arte, poiché evidentemente nulla può avvicinarsi di più alla verità di una creazione artistica della comprensione diretta e profonda della relazione intrattenuta dall'autore con la realtà che lo circonda e delle sensazioni/emozioni che da essa scaturiscono. In tal senso quello che a prima vista potrebbe apparire come uno svantaggio, e cioè l'onere di un discorso sul lavoro di un artista rispetto al quale si è nella condizione di una conoscenza personale, profonda ed esistenziale, può invece rivelarsi come un valore aggiunto, proprio in virtù della familiarità con le dinamiche che ne governano il pensiero e l'agire e quindi della possibilità di adottare un punto di vista "ravvicinato" o in altri termini una distanza *minima*, in sintonia con quel *fil rouge* "minimale", appunto, che ha guidato l'ideatore della mostra *Scultura minima*, Franco Riccardo, alla selezione delle opere.

È noto a chi abbia un po' di dimestichezza col mondo dell'arte che Giuseppe Pirozzi – mio padre – sia un maestro della scultura contemporanea, presente sulla scena artistica nazionale (e talvolta internazionale) dalla metà degli anni Cinquanta del Novecento, con una produzione ininterrotta e prolifica, declinata in svariati *media* e linguaggi, primariamente ma non esclusivamente scultorei, e con una densa attività espositiva, costellata da positivi e autorevoli riscontri critici (Crispoli, Vergine, Appella, Menna, Caramel, Carluccio, Causa, Corbi... solo per citarne alcuni) e da importanti incarichi pubblici. Meno noto – se non alla ristretta cerchia dei suoi amici – è il suo modo di percepire in modo "epidermico" l'altro da sé e di coglierne istintivamente, al di là delle apparenze, la natura profonda, assorbendone in maniera permeabile l'energia. Ecco allora che, oramai da molti anni, la pratica del fare arte ha finito coll'incarnare per lui una modalità di sublimazione e di rielaborazione in forme di equilibrio e bellezza degli stimoli prodotti dal presente, una sorta di pausa di raccoglimento attraverso la quale meditare l'esperienza del vissuto – e quindi del pensiero e della memoria – per poi elaborarla in linguaggio espressivo, così da restituirle una dimensione estetica tangibile e da farne lo strumento di una comunicazione. Non a caso nell'ultimo periodo ha sviluppato in modo rituale, accanto ad opere di più ampio respiro, una serie di piccole terracotte titolandole "preghiere", così da conferire al proprio atto creativo la funzione di un dialogo, in questo caso col sacro. In generale, la piccola/media dimensione, a partire dalle sculture da indossare (gioielli) ai bronzetti degli ultimi decenni, rappresenta per Pirozzi uno spazio intimo e concluso all'interno del più vasto territorio dell'invenzione artistica, connotato da una figurazione frammentaria, le cui componenti formali, catturate dal "vero" con sapiente istinto plastico, sono personificazioni allegoriche di stati d'animo e di coscienza generati dall'esperienza del quotidiano. Questa chiave di lettura può fornire a colui che si avvicina alla sua scultura un sistema di orientamento per cogliere nelle tracce disseminate sul corpo dell'oggetto plastico, nei suoi tipici caratteri alfanumerici che si addensano in fraseggi scomposti, nei frammenti astratto-geometrici come nelle parti anatomiche e nei dettagli di nature morte che emergono dalla massa informale, altrettanti rimandi alla realtà. E tuttavia, una volta decostruita e ricostruita nella sintassi artistica, quella realtà avrà perso il suo originario carattere soggettivo per ergersi alla dimensione universale dell'idea, cosicché ciascuno potrà rispecchiarsi, decodificandone a suo modo il tracciato iconografico e facendone risuonare gli elementi in sintonia con il proprio personale immaginario, così da ritrovare nella misura *minima* della scultura una rappresentazione sintetico-simbolica del proprio modo personale di sentire e abitare il mondo.